

“LAVORO” POST-COVID

Part-time, donne
a “contrattino”,
disastro interinali

► ROTUNNO A PAG. 13

IL RAPPORTO INAPP/1

RITORNO ALLA NORMALITÀ Un terzo dei nuovi contratti è a tempo parziale, spesso “involontario”. Il 42% delle nuove lavoratrici è precaria

Il lavoro riparte col part-time Per le donne solo contrattini

» **Roberto Rotunno**

Oltre che molto precaria, quella che sta vivendo il nostro Paese può essere pure definita una ripresa “a tempo parziale”. Perché più di un terzo dei nuovi contratti di lavoro firmati tra gennaio e giugno del 2021 è formato da *part-time*. Impressionante poi il dato sulle donne: per loro i contrattini da poche ore settimanali raggiungono quasi la metà del totale. Insomma, più che un “miracolo economico”, come qualcuno ama definirlo, in Italia sembra in corso un banale “ritorno alla normalità”, ma quella normalità fatta di lavoretti e occupazione con bassi stipendi. Caratteristiche che interessano soprattutto la componente femminile e ora rischiano pure di raggiungere vette ancora più alte di quelle viste prima del Covid, anche perché spesso incentivate dallo stesso Stato attraverso fondi pubblici.

IL DATO è contenuto nell'ultimo *policy brief* diffuso dall'**Inapp**, l'istituto di ricerca che si occupa di analizzare l'impatto sul mercato del lavoro

delle riforme sociali. Nei primi sei mesi di quest'anno, sono stati attivati 3.322.634 rapporti di lavoro. Qui già emerge la prima differenza di genere: 2.006.617 riguardano gli uomini, solo 1.316.017 le donne. Ma la frattura si mostra con ancora maggiore chiarezza se si scende nel particolare. Oltre un milione e 187 mila – il 35,7% di questi contratti – sono *part-time*. Nel caso degli uomini, il tempo ridotto incide per il 26,6%, mentre per le donne la percentuale schizza al 49,6%. Il più delle volte si tratta di tempo parziale involontario, cioè non richiesto dalla lavoratrice ma imposto dal datore di lavoro. Una condizione che spesso si associa al precariato in senso stretto: per il 42% delle donne assunte, il contratto firmato è *part-time* e anche a tempo determinato. Stipendio basso e con data di scadenza, insomma. Tra le “fortunate” che hanno siglato un contratto a tempo indeterminato, solo il 45,5% lo ha fatto per un lavoro full time. “La ripresa dell'occupazione in Italia rischia di non essere struttura-

le perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi tramite la riduzione delle ore lavorate”, sostiene il presidente **Inapp** **Sebastiano Fadda**, che ha anche paventato il rischio di assistere a un aumento del lavoro povero.

Il proliferare del *part-time* è un fenomeno cominciato già con la ripresa seguita alla recessione iniziata nel 2008. Nel 2017, infatti, il numero di occupati in Italia è tornato per la prima volta ai livelli precedenti alla crisi, risultato salutato con grande entusiasmo dal governo Gentiloni e attribuito da Matteo Renzi al Jobs Act. Se andiamo però a contare le ore effettivamente lavorate, queste sono ancora di



Peso: 1-1%, 13-63%

circa due miliardi inferiori a quelle del 2008. Quindi è vero che i posti di lavoro sono tornati gli stessi, ma si produce (e si guadagna) di meno. La crescita di nuovi occupati si è verificata soprattutto nei servizi, i quali – a differenza dell'industria – hanno tassi di *part-time* superiori, specialmente nel settore del commercio, degli alberghi e della ristorazione. Tra il 2015 e il 2018, infatti, malgrado la salita dell'occupazione, c'è stato un contestuale aumento anche della povertà assoluta.

Tornando al 2021, dice l'Inapp, "nell'agricoltura, commercio, attività immobiliari, professionali, artistiche e amministrazione pubblica istruzione, sanità e assisten-

za, i contratti *part-time* costituiscono la forma di lavoro prevalente per le donne, superando l'incidenza del 50% sul totale".

QUESTA crescita sembra destinata ad avanzare. Anche perché anche i contratti a tempo parziale danno diritto a sgravi fiscali in favore delle imprese che assumono. I rapporti di lavoro nati con incentivi nel 2021 sono poco più di 780 mila; di questi, quasi 334 mila prevedono l'orario ridotto. E come al solito la divisione è iniqua a svantaggio delle donne, che hanno *part-time* per il 60% delle assunzioni con bonus, contro il 32,5% degli uomini.

Secondo il presidente Fadda, bisogna ragionare su un ruolo migliorativo e selettivo del sistema degli incentivi. Un'indicazione che non sembra essere colta dalla legge di Bilancio così come approvata dal Consiglio dei ministri, la quale – al contrario – introduce bonus per le imprese che assumeranno a tempo parziale i beneficiari del Reddito di cittadinanza.

**LA BEFFA
SUSSIDIATI
BEN 334 MILA
POSTI
A ORARIO
RIDOTTO**

**GENDER GAP
E BASSI
STIPENDI**

35,7%

LA QUOTA dei rapporti di lavoro, sul totale di 3,3 milioni, che risultano *part-time*. Per gli uomini il tempo ridotto incide per il 26,6%, per le donne schizza al 49,6%

780

MILA I rapporti di lavoro nati con incentivi nel 2021. Di questi, quasi 334 mila prevedono l'orario ridotto. E come al solito la divisione è iniqua a svantaggio delle donne, che hanno *part-time* per il 60% delle assunzioni con bonus, contro il 32,5% degli uomini

**OGGI IN CDM
ASSEGNO UNICO
175 € AL MESE**



ALLE 11 il Cdm darà il suo ok all'assegno unico che impatterà sulle buste paga da marzo. Si tratterebbe di un assegno mensile da 175 euro, che scende a 85 per i figli tra i 18 e i 21 anni. L'importo massimo andrà a chi ha un Isee fino ai 15 mila euro, oltre l'assegno cala fino a 50 euro per Isee sopra i 40 mila euro o per chi non lo presenta. Sono previste maggiorazioni in base al numero di figli e alla presenza di disabili



L'impatto
Un'agenzia interinale. La ripresa del lavoro è a tempo parziale
FOTOGRAMMA

